

Si presenta qui il testo della conferenza tenuta nella Biblioteca Civica Angelo Mai il 13 giugno 2014.

UN DISEGNO INEDITO DI GIACOMO QUARENGHI DAGLI ARCHIVI DEL KENT (GB).

Piervaleriano Angelini.

La pista da cui parte il mio incontro con il disegno che viene qui presentato prende avvio nella prima metà degli anni Novanta.

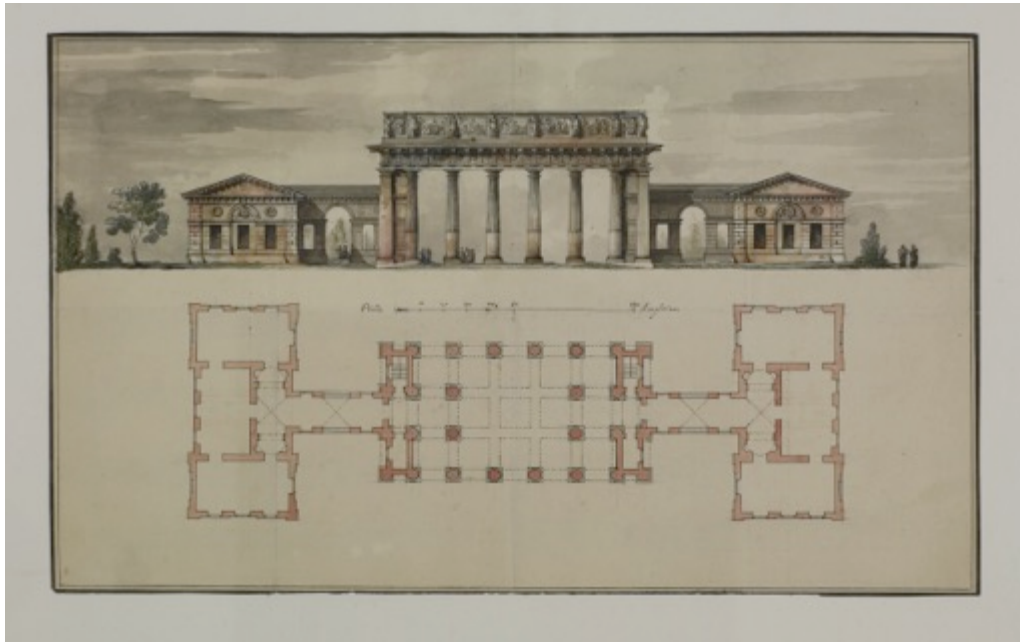
Intrapreso lo studio dell'attività di Quarenghi disegnatore per la Collana, promossa dalla Banca Popolare di Bergamo per le Edizioni Bolis, dedicata ai Pittori Bergamaschi mi rivolsi a Francis Haskell per avere notizie intorno ai disegni quarenghiani in Gran Bretagna; per me, storico dell'arte, fu naturale, data anche la prospettiva del mio studio, rivolgermi a colui che per la mia generazione rappresentava un modello di rinnovamento nei nostri studi grazie allo straordinario fascino e potenziale del suo *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società nell'età barocca* (1965).

Egli mi comunicò di non avere precise notizie al riguardo, e passò il quesito al grande storico britannico dell'architettura Howard Colvin, purtroppo scomparso alla fine del 2007.

Fu lui a segnalarmi, nel confermare la lista dei fogli di Quarenghi a me noti nel suo paese che gli avevo inviato, un disegno di architettura nei Kent Archives, senza più precise indicazioni.

Solo di recente ho ritrovato tra le carte quella lettera di Colvin, la cui indicazione non avevo utilizzato poiché allora mi occupavo di Quarenghi 'pittore', e nel riemergere dell'ammirata gratitudine per queste grandi figure di studiosi aperti a condividere le loro straordinarie conoscenze con un (allora abbastanza) giovane ricercatore, e certamente del tutto sconosciuto, decisi di seguire la traccia e conoscere 'il disegno del Kent'.

Dunque ho scritto alla fine del 2013 agli Archivi della Contea del Kent, e con (per noi stupefacente) celere e squisita cortese efficienza Sheila Maddock, e per altri dettagli Cerys Russel, mi hanno fornito le informazioni desiderate e la riproduzione del disegno.



Prima di entrare nel dettaglio dell'interpretazione di quel disegno mi si permetta di fornire alcuni dati ad esso relativi, che meglio ci permetteranno di giudicarlo e di percepirne le caratteristiche e la storia.

Le misure del foglio sono 21,5 x 35,5 cm. Esso non reca né al recto né al verso alcuna iscrizione o marchio. Il foglio ha una filigrana con scudo con l'immagine di un corno, sormontato da una corona.

Si tratta di un disegno inedito, catalogato negli Archivi del Kent (segnatura U269/0.196/6) come “Pianta e alzato all'acquerello di un edificio in stile classico a Pietroburgo? 1800-1801 circa”.

Estremamente interessante la provenienza: esso giunse negli Archivi del Kent all'interno del deposito (compiuto nel 1950 e nel 1954) dei manoscritti della Famiglia Sackville of Knole, della quale faceva parte la poetessa e scrittrice Vita Sackwell-West (1892-1962). Non si ha notizia di altri proprietari del foglio.

Ma in realtà il primo possessore di questo disegno di Quarenghi non era un Sackville, ma fu Charles Whitworth (1752-1825), che aveva sposato nel 1802 la vedova del proprio amico John Sackville, terzo duca del Dorset, morto nel 1799.

Charles Whitworth, dalla biografia affascinante come spesso succede a personaggi di quell'epoca di grandi rivolgimenti, è figura non esterna all'orizzonte di contatti di Giacomo Quarenghi.

Tralasciando vari dettagli non pertinenti va ricordato che fu ambasciatore d'Inghilterra a Varsavia dal 1785, ove conobbe la polacca Helena Radzwill, damigella d'onore di Caterina II, e committente a Quarenghi del progetto (non realizzato) di trasformazione della propria dimora di campagna di Nieborow in Polonia. Dal 1788 al 1800 Whitworth ricoprì la carica di ambasciatore britannico alla Corte di Pietroburgo, ove dovette stabilire relazioni con il nostro architetto, sufficientemente strette da portarlo a commissionargli il progetto per la propria dimora di campagna, e il padiglione provvisorio per luminarie in occasione delle nozze del Granduca Alessandro nel 1793.

Nel 1802 fu assegnato come ambasciatore a Parigi, ove si scontrò violentemente con Napoleone; ma qui lasciamo le vicende dell'ambasciatore nelle sue cariche, per ritrovarlo brevemente come collezionista di disegni di Quarenghi.

Infatti il progetto che si presenta qui non dovette essere l'unico foglio dell'ammirato architetto italiano in suo possesso: nell'asta di disegni tenutasi a Londra da Christie's il 30 novembre 2005 è stato venduto insieme ad altri un disegno di Giacomo Quarenghi (lotto 33) raffigurante la Fortezza di Schlisselburg sul Lago Ladoga (soggetto del quale si conoscono altre repliche), posti in vendita dai *Trustees* della dimora dei Sackville di Knole. Ma da questo dilagante e affascinante tema del collezionismo di disegni di Quarenghi in questa breve comunicazione dovremo tenerci alla larga per non esserne risucchiati.

Comunque possiamo immaginare che il legame tra l'architetto e il diplomatico non sia stato né episodico né superficiale, e che il britannico abbia avuto sincera ammirazione per l'italiano non solamente come progettista della propria villa, ma anche come disegnatore *tout court*.

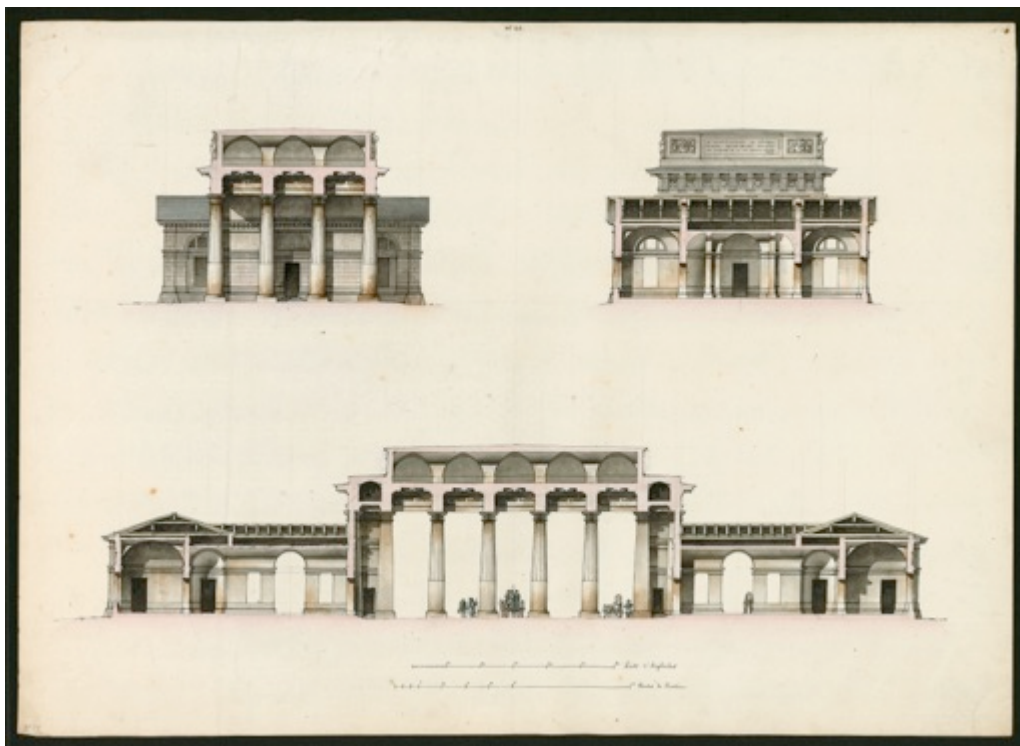
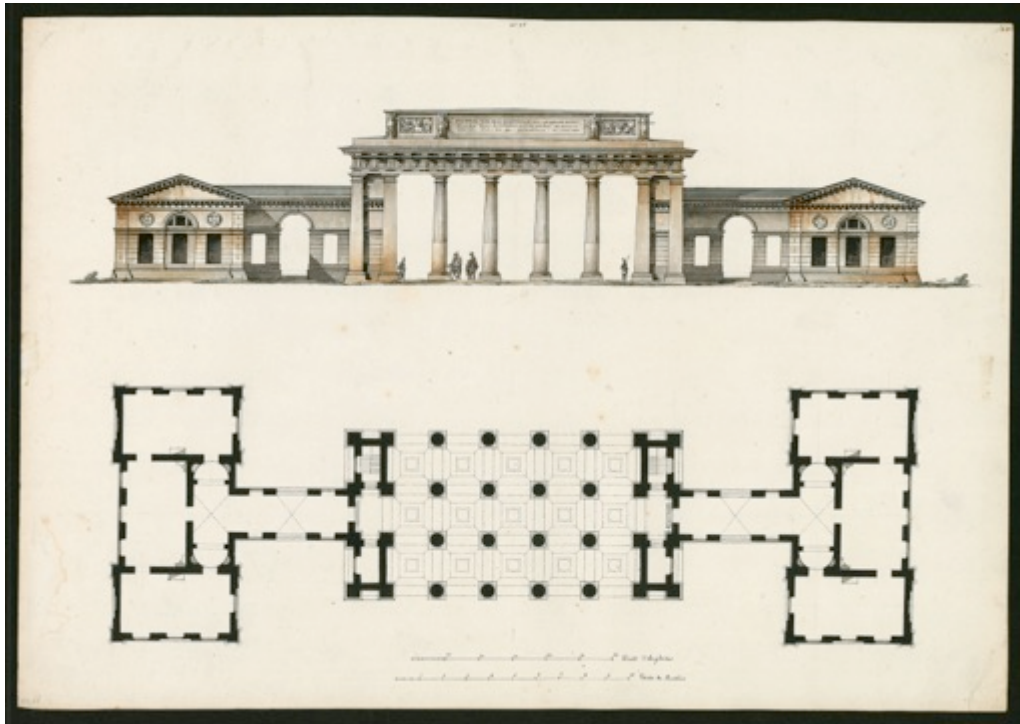
Ma passiamo ora a considerare più da vicino il disegno.

Si tratta di un foglio acquerellato, di totale autografia quarenghiana, che mostra pianta e alzato di una monumentale Porta di città, costituita da un portico di ordine dorico a sei colonne e attico con rilievi figurati e statue, affiancato da due corpi di fabbrica collegati da brevi gallerie aperte da archi e finestre.

Compare nel foglio una sola scala metrica, in piedi inglesi, mentre abitualmente i disegni d'architettura di Quarenghi (e non solo) sono riferiti alle unità di misura russe (sagene o tese) eventualmente insieme ad altre come quelle francesi, inglesi o italiane. Difficile non desumere da questo dato che il foglio sia stato appositamente realizzato per un personaggio britannico, che non aveva interesse a diversi riferimenti di scala; ritengo invece meno probabile l'interpretazione avanzatami, peraltro dubitativamente, da Cerys Russell secondo la quale l'unità di misura segnata potrebbe sottintendere una possibile realizzazione del progetto in Gran Bretagna.

Le caratteristiche grafiche del disegno sembrano indirizzate verso una rappresentazione sciolta e suggestiva dell'edificio, e porre una non scontata attenzione all'elemento atmosferico e paesaggistico, che nella resa caricata in maniera non usuale del cielo percorso da bigie nuvole suggerisce quasi un'ambientazione atlantica. Sono osservazioni queste che pare di potere accordare a un'ipotesi di lettura che vede il dono da parte di Quarenghi quale testimonianza di una propria idea progettuale 'personalizzata' per una figura con la quale si doveva essere costituito un legame che andava oltre la conoscenza di circostanza, e potesse contenere una condivisione estetica. Anche le caratteristiche delle piccole figure, assolutamente sintetiche e totalmente corrispondenti alla più personale cifra quarenghiana, suggeriscono di considerare il disegno come un lavoro destinato a fruizione più privata che pubblica, distante dalle modalità grafiche messe in campo usualmente da Quarenghi nei disegni illustrativi per opere di alta committenza o comunque di particolare rilievo.

Simili caratteristiche si riscontrano invece nei due splendidi disegni, da considerare complementari al foglio negli Archivi del Kent, conservati nella Biblioteca Civica di Bergamo (Album C-25 e 26), e che ampliano la nostra conoscenza di questo progetto quarenghiano per una Porta per città, che Vanni Zanella considera destinato a San Pietroburgo (cfr. V. Piljavskij, *Giacomo Quarenghi*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 1984, pp. 370 e 372).



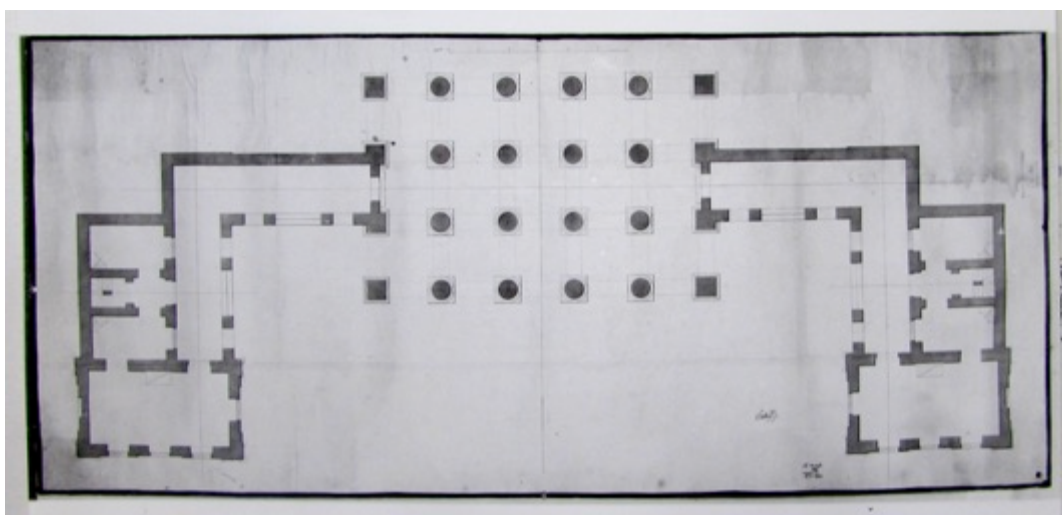
Si tratta evidentemente di fogli che illustrano il medesimo progetto, ma con non insignificanti varianti. Tra i particolari sui quali invito a portare l'attenzione vi è anche la scala metrica indicata nel disegno, che insieme alle tese di Russia impiega anche in questo caso i piedi d'Inghilterra.

Osserviamo le testate dei corpi laterali: nei clipei sopra le finestre si riconosce il monogramma di Paolo I (in luogo dell'elemento puramente decorativo visibile nel 'disegno del Kent', ove invece viene inserita l'aquila imperiale nel campo occupato dalla finestra termale). Poiché Paolo regnò per un periodo piuttosto breve, dalla morte della madre Caterina (1796) al suo assassinio (1801), questo dato permette di circoscrivere in modo abbastanza preciso la data di ideazione del progetto. Non ho però al momento riscontrato nella letteratura storiografica alcun cenno di un'intenzione edificatoria dello zar per una Porta urbana, e peraltro le finanze imperiali dovevano in quegli anni essere non poco appesantite dalle spese per la realizzazione dell'enorme complesso di Castello Michajlovskij su progetto di Vincenzo Brenna, anche se naturalmente ciò non possono negare ulteriori propositi di magnificenza nella previsione (errata) di un lungo e felice regno di Paolo.

Vi sono alcuni sviluppi delle scelte compositive che mi fanno ritenere il progetto documentato dal foglio britannico precedente a quello dei disegni bergamaschi: in particolare, con la rinuncia alla formula più antichizzante proposta nell'attico e negli elementi di raccordo, mi appare meglio risolto il collegamento con le ali attraverso il raddoppio delle lesene in luogo dell'espansione del colonnato dorico scanalato, che si accorda alla riduzione della massa dell'attico istoriato in favore di un sistema bilanciato di elementi figurativi e iscrizione dedicatoria.

Ma a questo punto entrano in gioco alcuni disegni di Quarenghi conservati nel vastissimo fondo delle Gallerie dell'Accademia di Venezia (Q. 1-4), che hanno a che fare con una Porta e con l'imperatore Paolo I. Essi testimoniano (con i prospetti esterno e interno, pianta e sezione) il progetto di una Porta di città con portico monumentale architravato di ordine dorico, attico ridotto e sormontato da globo tra figure allegoriche e coronato da un'aquila, e due ali, cieche nel fronte esterno; si tratta evidentemente di una variante del medesimo progetto documentato dai disegni di Bergamo e del Kent.





I fogli veneziani recano la firma di approvazione di Paolo I, e dunque sono da intendere come la soluzione destinata alla realizzazione (la data del 1801 apposta all'atto dell'approvazione, ne attesta altresì l'inevitabile fallimento per la morte dell'augusto committente nello stesso anno). Però l'iscrizione (peraltro successiva all'ingresso dei fogli nell'Accademia di Venezia) e l'inventario di acquisto indicano che il progetto era destinato a Mosca, e non a Pietroburgo (come si ritiene per i disegni di Bergamo). Confesso di non avere elementi per stabilire quale sia la verità, ma spero in futuro di poter ottenere dai colleghi ed amici russi lumi al riguardo.

Il tema delle Porte di città nel contesto dell'attività progettuale di Giacomo Quarenghi non è stato oggetto di particolari studi, se si fa eccezione di quanto da più studiosi è stato scritto intorno alla Porta di Narva, opera realizzata in materiali deperibili nel 1814 (e dunque non conservata, ma ricostruita nell'Ottocento in più vaste proporzioni) per

accogliere trionfalmente i reggimenti Guardia imperiale russa a conclusione della vittoriosa campagna antinapoleonica nel 1814.

Della Porta di Narva, sostanzialmente ispirata agli Archi trionfali antichi, si conoscono tre redazioni: la prima era architravata anziché con arcate come quella realizzata. Il progetto oggi presentato può dunque essere considerato un antefatto all'ideazione della Porta di Narva, ripreso nella prima variante per il nuovo incarico, come idealmente a proseguire sulla stessa riflessione a più di un decennio di distanza, per poi invece svilupparsi in diversa direzione.

Per terminare segnalo che esistono altri progetti indicanti un impegno di Quarenghi nella progettazione di Porte urbane.

Nel Museo statale per la Storia di San Pietroburgo si conservano due disegni con questo soggetto. Il primo riguarda un progetto da ascrivere alla proposta di Quarenghi, tra quelle di diversi altri architetti piomburghesi, elaborate nei primi anni Ottanta del Settecento per una Porta della città con annessi corpi di guardia. Il secondo disegno riguarda l'incarico ricevuto da Caterina per la realizzazione di una Porta nel baluardo della città a meridione di Pietroburgo; i progetti furono approvati dall'imperatrice, ma non ebbero attuazione per lo scoppio della guerra con la Turchia nel 1787.

Infine nella raccolta delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, oltre al progetto già indicato, si trovano altri disegni di progetto per Porte di città.